

Strategie «politiche» nel Rinascimento

Quel matrimonio s'ha da fare



27 gennaio 2024

A tracciare il profilo politico dell'Italia nel Cinquecento non furono solo le guerre, che s'intersecano lungo la Penisola: un significativo contributo fu dato anche da accordi, su mirati sposalizi, stipulati da alcuni casati meridionali e settentrionali. Si tratta di un'elaborata e lungimirante diplomazia in cui, è facile intuire, la mente prevale sul cuore.

Assunto, questo, ben esemplificato dal titolo stesso del saggio di Lina Scalisi, *Potere e sentimento. Strategie matrimoniali nel Rinascimento italiano* (Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2023, pagine 135, euro 18). Sulla base di una particolareggiata documentazione storica, esposta e resa fruibile con le modalità di un racconto, l'autrice (ordinaria di storia moderna all'Università di Catania) focalizza l'attenzione su alcune figure dell'epoca, funzionali all'obiettivo di evidenziare il ruolo svolto dai cosiddetti "matrimoni di interesse".

Susanna Gonzaga ne è un esempio eclatante. Nata nelle terre lombarde dell'Oglio, non immaginava di trasferirsi in Sicilia, semmai a Napoli, che era sempre stata nel suo orizzonte anzitutto per via del lignaggio della madre, i Del Balzo principi di Altamura: essi, nel regno

partenopeo, partecipavano alla grande nobiltà. Eppure, per lei venne scelto Pietro Cardona, conte di Collesano, un nobile siciliano di autorevole lignaggio, «attempato e già vedovo».

L'autrice attinge con acribia ai principali archivi della corte mantovana dei Gonzaga, dai quali emerge, con palmare evidenza, l'influenza esercitata dalle alleanze per la discendenza sulle scelte di carattere diplomatico da parte della nobiltà meridionale, alla ricerca di un rinnovato rapporto con l'imperatore per il governo del territorio. Nel suo svolgersi il saggio si configura come un tappeto che, via via srotolandosi, sciorina, con ritmo sostenuto, accordi matrimoniali e clausole annesse: il tutto inserito in un vertiginoso "balletto" – difficile da seguire nelle sue incalzanti sequenze – di dame, conti, duchi, contesse e duchesse, tra loro artatamente collegati. Vengono esibiti frondosi alberi genealogici ai cui rami si legano mosse diplomatiche altrettanto complesse e intricate.

In Sicilia si pensa a «sistemare» Diana, la figlia di Susanna, con il conte di Borrello, nipote ed erede del viceré Pignatelli, dopo la proposta che quest'ultimo le aveva avanzato. Si trattò di un matrimonio di «grande utilità» per entrambi i casati perché – spiega Scalisi – se i Cardona riuscivano a rafforzarsi grazie al potere e alle relazioni del Pignatelli, questi consolidò il suo lignaggio attraverso il matrimonio dei nipoti, realizzando una linea di continuità tra i numerosi possedimenti sparsi nel regno di Napoli e le acquisizioni feudali nell'isola.

Il saggio rende quindi onore a quelle donne che hanno retto dimore e corti, ispirato la penna dei letterati e sono state attive nel mantenimento del potere. Ai capi opposti dell'Italia rinascimentale, tra la corte dei Gonzaga e i territori dei nobili siciliani, una dinastia di donne ha difeso possessi ed elaborato strategie, prendendo il posto delle figure maschili quando mariti e figli partivano (e perivano) per servire l'imperatore. Di molte di loro, sottolinea l'autrice, nella Napoli aragonese e nella Sicilia non ancora castigliana, si conoscono i nomi e, a tratti, anche le vicende: di altre quasi nulla.

di GABRIELE NICOLÒ